

Cascina Gatti 5 maggio 2017 – Omelia di don Pasquale Fumagalli, alla Messa per i defunti delle “Cooperative riunite di Cascina Gatti”

(Nella chiesetta “Madonna della neve” alle ore 21. (Celebrazione del Rosario e Messa del tempo di Pasqua Venerdì della Terza Settimana dopo Pasqua.)

Letture del giorno:

At. 7,55-8,1° : Martirio di S. Stefano “Signore Gesù accogli il mio Spirito...Signore, non imputare loro questo peccato”

Vangelo di Gv. 8,22-29 “Datevi da fare per il cibo che rimane per la vita eterna...Questa è l'opera di Dio: che crediate in Colui che Egli ha mandato”.

Un breve riferimento al dato biblico come esige Papa Francesco nel “Direttorio Omiletico” di rito romano (il rito ambrosiano è un po' in ritardo ancora). In quel “e dopo” che tutti sentiamo nell'intimo del nostro cuore, la nostra coscienza, quando ricordiamo i nostri morti, la Bibbia ci ricorda che noi non cadiamo nel nulla, non cadiamo nelle mani della morte, ma nelle mani di Dio, nella vita eterna. Noi tutti siamo creature che sentiamo la nostalgia della “risurrezione” (pensiamo a S. Stefano e al cibo che rimane per la vita eterna).

Umanamente parlando, che gesto è quello che stiamo compiendo insieme come piccola comunità? (la liturgia della Chiesa cristiana cattolica, quando ci riunisce ci insegna che noi diventiamo una comunità che condivide intenti, desideri, sentimenti, verità di fede, ecc.). Ecco, se così è, mi sembra di poter suggerire tre semplici pensieri di riflessione a tutti noi per questo gesto di “esser insieme”.

1° Siamo qui per un gesto di “**memoria**” dei nostri morti, perché hanno lasciato, un qualcosa di loro, un frutto della loro vita, del loro lavoro, pensato come “**qualcosa di buono, di utile**” per chi continua nella vita terrena. Un gesto da apprezzare, da tener caro, da stimare,...di generazione in generazione.

2° Ma lasciatemi anche dire: i nostri vecchi avevano una sensibilità, “sentivano il bene comune”. Quello che hanno realizzato e lasciato, è chiamato, son chiamate “cooperative”, cioè un frutto della “cooperazione”. Da soli, i singoli, non sarebbero stati in grado di tanto. Questo è un “**gesto altruistico, di solidarietà, di generosità**”... mettiamoci insieme. Volontariamente...è volontariato geniale e sentito come un “bene comune”, a favore di altri, le nuove generazioni, come gruppo, come comunità.

3° E poi...perché questo “lasciare qualcosa di buono”, “questo cooperativismo altruistico”? Perché dentro questi nostri vecchi c'era una speranza di vita, “**la vita sentita qualcosa di positivo, la vita sentita come un dono**”. Ma chi dice questo? Mi sembra di poter affermare che è qualcosa che si sente dentro di noi, nel cuore, nella coscienza, forse bisogna chiudere gli occhi per qualche istante per non avere a che fare con alcuna distrazione. La vita la amiamo! Tutte le mattine la sentiamo come qualcosa di buono, di bello, senza volerlo. Può diventare anche una consapevolezza se ci abituiamo, all'aprire degli occhi, al mattino,...a dire: “Signore ti ringrazio che mi dai, anche oggi, la vita (è il miracolo quotidiano che constatiamo tutti, dopo la notte che è tenebra, è solitudine, talvolta può diventare timore...pensate alle paure dei bambini!).

Qui nasce la speranza...”lo faccio per chi verrà dopo di me...lascio qualcosa perché sia continuato, per un futuro migliore”...continuate voi a meditare. Se ci pensate...è proprio la speranza di un futuro migliore!

Cristianamente, per la fede, io dico, è la nostalgia che noi abbiamo, interiormente: noi tutti desideriamo, aspiriamo ad una resurrezione.

Siamo nel tempo “dopo Pasqua”: le letture proclamate ci invitavano a pensare alla resurrezione. S. Stefano, durante il suo martirio, vide il cielo aperto, il Cristo risorto...”Signore, accogli il mio spirito”. Nel Vangelo, le parole di Gesù ci invitavano...”datevi da fare per il cibo che rimane per la vita eterna”.

Per concludere queste mie poche parole, vi voglio ricordare la testimonianza di una santa suora carmelitana, maestra delle novizie del suo monastero, venerata in tutta la

Chiesa dell'occidente, Santa Teresina di Gesù, che morì a 25 anni, di tisi, di tubercolosi polmonare, a metà degli anni milleottocento, la quale da malata ricordava alle sue novizie: "io so che non cadrò in mano al nulla o nelle mani della morte, ma cadrò nelle mani dell'amore di Dio, perché mi vuol bene.